

Intervento di Domenico Proietti
alla VII Conferenza Nazionale di Organizzazione
Roma, 15 – 16 e 17 settembre 2008

Ieri abbiamo vissuto una giornata molto importante per la nostra organizzazione e per il dibattito politico-sindacale che si sta sviluppando nel nostro Paese. L'intervento di Luigi Angeletti e la relazione di Barbagallo hanno confermato la linea della UIL su tutte le più importanti questioni aperte. Gli interventi degli ospiti che si sono succeduti, in particolare quelli, nell'ordine, di Bonanni, Epifani e Sacconi, hanno posto anche a noi della UIL dei problemi sui quali è bene riflettere.

Voglio partire in particolare dall'intervento del Ministro Sacconi, il quale ha usato tre termini nel suo argomentare: torsione, ansietà, condivisione. Il Ministro ha collegato questi termini con la sfida alla modernizzazione del Paese nella quale è impegnato l'attuale Governo. La UIL ha raccolto e raccoglie questa sfida. La sfida di modernizzare l'Italia è la nostra sfida. Questa sfida sta all'inizio della nostra storia e per vincerla abbiamo dato un contributo importante che ha fatto avanzare nel complesso la società italiana.

Ancora oggi, quindi, non possiamo sottrarci a questa sfida, ma vogliamo anche indicare i termini precisi e quello che per noi significa la sfida alla modernizzazione. Per la UIL, lo diciamo da tempo, questo significa soprattutto promuovere la crescita economica del nostro Paese, questa è la

vera sfida che dobbiamo affrontare e sotto questo punto di vista chiediamo al Governo ed alle forze politiche di passare dal riformismo, a volte lessicale e parolaio, ad un riformismo vero, che sia coerente con gli obiettivi che si vogliono conseguire.

Il punto fondamentale dal quale bisogna partire a questo riguardo è la presa d'atto che nel nostro Paese negli ultimi dieci anni si è realizzato il più grande trasferimento di risorse dal mondo del lavoro dipendente al mondo del lavoro autonomo. Questo non solo ha provocato un impoverimento di venti milioni di persone, ma ha provocato un danno a quella che è la prospettiva dell'economia italiana. Nel proporre questa politica noi non facciamo una rivendicazione di carattere corporativo, noi avanziamo una vera e propria proposta di politica economica valida per tutto il Paese. Più la ricchezza, infatti, è diffusa in una società moderna, più la società cresce e di questo ha oggi bisogno l'Italia.

Diciamo allora al Governo che, se si vuole passare dal riformismo annunciato al riformismo vero, bisogna intervenire nella direzione delle tante proposte avanzate dalla UIL.

In particolare oggi rilanciamo con forza l'idea di detassare la prossima tredicesima, questo sarebbe un modo concreto, facilmente percettibile dai cittadini e dai lavoratori e consentirebbe di dare un impulso allo sviluppo dei consumi e sostenere la ripresa dell'economia.

Il Ministro Sacconi, rivolto al sindacato nel sostenere l'azione del Governo, ha usato il termine di *torsione*, sfidando il sindacato ad una maggiore capacità

di adeguamento alla realtà. A noi della UIL piace usare un altro termine: *lungimiranza*. La UIL e poi il sindacato confederale italiano in questi anni è stato molto lungimirante, molto coraggioso e a volte al limite del temerario. Voglio qui ricordare alcuni momenti nei quali si è esercitata positivamente la nostra lungimiranza.

C'è stato, è vero, l'84, Sacconi si è soffermato molto su questo. La UIL è stata all'avanguardia di quella battaglia, si è divisa da una parte importante del sindacato perché quando noi siamo convinti di una nostra linea non abbiamo paura di dividerci, pur avendo in grande considerazione valore dell'unità sindacale.

Ma dopo l'84, c'è stato il '93, con un accordo importantissimo, fatto insieme a tutto il sindacato italiano; c'è stato poi il '95, con la riforma del sistema pensionistico. La riforma pensionistica più coraggiosa e più avanzata d'Europa, che è stata presa ad esempio dagli altri Paesi negli anni successivi.

Quindi a noi non mette paura la torsione, non ci mette paura mettere in discussione le nostre certezze e proprio per questo ci piace esercitare la lungimiranza. Noi dobbiamo continuare a saper guardare al futuro e a saper cogliere le novità, farle nostre e innestarle nella grande storia di cui siamo portatori.

La seconda definizione che Sacconi ha usato, è stata *ansietà*. Anche noi siamo ansiosi e preoccupati per l'Italia, di come vanno le cose nel nostro paese, di quello che sta avvenendo, delle sue dinamiche. Proprio per questo noi vogliamo andare oltre l'ansietà, vogliamo continuare a mettere in campo

la passione. Attraverso il nostro impegno, attraverso la forza della nostra proposizione, vogliamo riuscire a contagiare il resto del Paese. Siamo convinti che proprio il mondo del lavoro possa ancora una volta dare un contributo importante a voltare pagina, ad andare avanti e riuscire a dare una risposta alle attese dei cittadini.

Il terzo termine usato dal Ministro è stato quello di *condivisione*. Qui bisogna intenderci, *condivisione* è un termine giusto, ma noi abbiamo avuto nelle esperienze di questi anni un altro termine, più efficace a mio modo di vedere, quello della partecipazione. Partecipazione anche in forme nuove a livello aziendale e territoriale. La UIL ha raccolto questa sfida e ha aggiornato la sua proposta, abbiamo recentemente svolto un importante convegno nazionale sui temi dell'azionariato e della partecipazione, riproponendo la nostra proposta associazionista, cioè la concezione che noi abbiamo dell'impresa come luogo dove si incontrano capitale e lavoro e insieme si determinano i destini di quell'impresa. L'idea che aveva Adriano Olivetti, l'idea coerente con la nostra concezione di un moderno riformismo.

La partecipazione è il termine più adeguato a livello aziendale, come a livello nazionale il termine più adeguato è concertazione. Il nuovo Governo sembra usare con timore questa parola, io voglio dire ancora una volta con chiarezza che nell'accezione della UIL la concertazione non è diritto di veto, né tantomeno una limitazione della sovranità del Parlamento. Nella nostra visione la concertazione è uno strumento per concordare insieme delle politiche nel rispetto dell'esercizio delle rispettive responsabilità, sia del

Governo che del Parlamento. Ogni volta che in Italia si è usato questo metodo si sono ottenuti buoni risultati, quando questo metodo è stato accantonato i risultati non sono stati altrettanto positivi.

Questo vorremmo dire al Governo: la UIL non ha pregiudiziali di carattere ideologico, ma giudica i governi da quello che fanno perché noi abbiamo questa visione. Per la UIL non ci sono governi amici o governi nemici, per la UIL ci sono solo governi della Repubblica, e come tali, noi li giudichiamo dalle politiche che portano avanti. Quindi da parte nostra c'è e ci sarà il massimo dell'attenzione e della riflessione sulle politiche che il Governo porterà avanti.

Voglio toccare brevemente altri due punti, uno attiene ad un tema di carattere generale, toccato in particolare da Epifani, legato allo stato di salute della democrazia. Badate, qui non è in discussione il fatto che in Italia ci sia un regime o se siamo alla vigilia di un regime, e questo riguarda tanto la destra quanto la sinistra, perché tutti ci ricordiamo quando c'era il centro-sinistra il centro-destra gridava "regime", oggi che c'è il centro-destra e alcuni del centro-sinistra fanno la stessa cosa. Questa è una stupidaggine, la nostra è una democrazia che ha basi solide. La nostra attenzione e la nostra preoccupazione riguarda la qualità della nostra democrazia, che per essere alta deve qualificarsi in maniera sempre più incisiva e deve diffondersi a tutti i livelli del paese.

La nostra preoccupazione nasce quando vediamo che si vuole continuare, ad esempio, ad abolire l'uso delle preferenze. Non possiamo avere un sistema

elettorale nel quale i cittadini non eleggono i propri rappresentanti, un sistema nel quale i rappresentanti sono nominati da pochissime persone abbassa il livello della qualità della nostra democrazia. Come siamo preoccupati quando si fa confusione, artatamente e volutamente, sul fascismo e antifascismo, su questo non ci possono essere dubbi, la nostra Repubblica nasce dalla resistenza e nasce dalla lotta al fascismo. Su questo un'organizzazione come la nostra che ha la storia che conosciamo, senza prestarsi a strumentalizzazioni, deve tenere alto il livello di attenzione.

Lo stesso vale per la tolleranza verso l'altro. Nel nostro Paese si è diffuso un sentimento di paura pericoloso ed ingiustificato: è inaccettabile che in una grande città europea come Milano succedano i fatti che sono avvenuti l'altro giorno, al di là che poi nella fattispecie quella persona era anche un cittadino italiano. Come sindacato noi dobbiamo avere a cuore e coltivare i valori della convivenza civile tra le persone, tra le diverse culture e tra i diversi orientamenti religiosi. Dobbiamo proporre questi valori soprattutto quando sembra che la maggior parte dei nostri concittadini li guardino con distrazione, perché questo è uno dei connotati qualificanti del nostro ruolo.

Questo nostro tratto si collega strettamente con la nostra funzione di soggetto intermedio, di grande forza capace di associare milioni di persone. L'attacco che viene portato al sindacato confederale italiano tende a colpire ed indebolire soprattutto questa peculiarità. Non è tanto quello di indebolire la nostra azione ma quanto quello di indebolire la capacità di associazione, di tenere insieme le persone, che noi continuiamo a sviluppare.

C'è un passaggio nel libro "*L'altra casta*" che è rilevatore di questo disegno e precisamente quando l'autore afferma che in Italia ci sono settecentomila delegati sindacali e trecentomila carabinieri. L'ho fatto notare all'autore del libro durante un dibattito su Radio3: ma che paragone è questo? Cosa c'entrano i delegati sindacali con i carabinieri, è come confondere le mele con le pere. Dovremmo accrescere il numero dei delegati sindacali in Italia, perché è un valore per il movimento sindacale, ma è un valore per la democrazia di questo Paese. Una democrazia che si fonda sui momenti istituzionali, ma si sostanzia anche con tutti i momenti partecipativi e di associazione tra le persone. Invece una certa cultura vorrebbe far passare l'idea che ogni singolo individuo possa farcela da solo. Si usano anche gli specchietti per le allodole, gli si dice: tu sei bravo, con il contratto individuale potresti guadagnare di più. Ma non è così, perché un minuto dopo quella persona rispetto all'insieme dei problemi della società si trova da sola ed è più debole e non riesce a difendersi e salvaguardare i propri diritti.

Questa è l'idea di confederalità che ha la Uil. Lasciatemi dire ad Epifani che dobbiamo stare molto attenti perché nella discussione che abbiamo sulla riforma della contrattazione è in gioco una partita importantissima che riguarda non solo il futuro contrattuale di milioni di lavoratori, ma l'idea stessa di sindacato confederale. La Uil che ha lavorato decenni per affermare questa idea di sindacato confederale, da posizioni di minoranza ed incontrando all'inizio grandi difficoltà, oggi che quell'idea si è affermata proprio alla Uil spetta il compito di salvaguardare quella concezione.

Noi dobbiamo lavorare affinché tutto il sindacato confederale italiano sottoscriva quell'intesa, ci dobbiamo battere fino all'ultimo minuto, non perché abbiamo problemi o elementi di sudditanza verso questa o quella organizzazione, ma proprio perché abbiamo la presunzione che intorno a quel progetto si afferma il nostro modello, dobbiamo spendere tutte le nostre energie e tutte le nostre forze fino all'ultimo momento. Se lo faremo, riusciremo anche in questo caso a portare un risultato molto positivo per le persone che rappresentiamo.

Infine voglio dedicare una brevissima riflessione sulla nostra organizzazione. Voi avete ascoltato ieri la relazione di Carmelo, i dati organizzativi in essa contenuti. Se un osservatore esterno guarda la Uil che cosa percepisce? Certamente una bella organizzazione in crescita, vivace, con un profilo programmatico e politico, modernissimo, che riesce a stare al passo dei tempi, che è punto di riferimento del dibattito anche delle altre organizzazioni sindacali oltrechè di tutto il sistema politico. Ma questo stesso osservatorio, se è oggettivo, coglie un tratto della nostra organizzazione, la quale appare poco fluida nel suo insieme, nelle sue dinamiche interne. Lo voglio dire con chiarezza, non è un problema anagrafico, tanto meno un problema di numero di anni nei quali si sta in un incarico. Non c'entra niente. Noi dobbiamo far percepire ad ognuno che entra nella Uil, che se ha voglia e naturalmente il consenso, può arrivare a tutti i vertici dell'organizzazione. Dobbiamo dare questa sensazione, quindi iniettare dei momenti di fluidità che ci permettano,

tutti insieme, di continuare a sviluppare il nostro potenziale, che è enorme, come dimostrano i dati e gli sforzi realizzati e conseguiti negli ultimi anni.

Credo questo sia il nostro obiettivo. Questa è la Uil del futuro che dobbiamo costruire. Questa è la UIL che sotto la guida di Luigi Angeletti siamo in grado di costruire, dando un impulso nuovo e rispettando le storie di tutti, valorizzando l'impegno e la capacità dal primo all'ultimo dirigente, dal primo all'ultimo iscritto della nostra organizzazione. Questa è la grande sfida che abbiamo davanti, se la raccogliamo, sono convinto che possiamo vincerla. Come Uil daremo ancora una volta un grande contributo a dare una prospettiva all'Italia, perché una vera classe dirigente si caratterizza per un aspetto semplice, una classe dirigente sa creare attese di futuro, momenti positivi di futuro per le persone e non, come purtroppo avviene in questo momento in Italia, avere essa come classe dirigente attese sul futuro. Noi dobbiamo mettere in campo questa nostra capacità, siamo la forza che può farlo, per il bene del futuro del movimento sindacale italiano e soprattutto per far riprendere all'Italia quel cammino che si merita.